

**Catturato in Perù, a Lima, dall'Interpol  
Tre anni di latitanza e una celebre evasione  
Per evitare il ritorno in Italia si è ferito  
battendo la fronte contro un armadio**

**Aveva una pistola, ma non ha fatto resistenza  
Al centro di un traffico di stupefacenti  
Viveva con una giovane donna peruviana  
Si è consegnato? Lo ha «tradito» un pentito?**

# Ammaturo, la lunga fuga è finita

## Il boss della camorra è arrivato a Roma: «Ho mal di testa»

Latitante da tre anni, è arrivato ieri a Roma il boss della camorra Umberto Ammaturo. È stato catturato in Perù, a Lima. E, per ritardare il ritorno in Italia, si è ferito alla testa, lanciandosi contro un armadio. Niente da fare: il governo peruviano ha firmato il decreto d'espulsione, e Umberto Ammaturo, uno dei grandi nomi della criminalità organizzata, ha dovuto seguire i poliziotti dell'Interpol.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Lo ha tradito un vecchio collega di Camorra? Oppure Maurizio Abatino, già leader della «Banda della Magliana», che, arrestato un anno fa in Venezuela, sta ora collaborando con i giudici? Di certo, per il momento, c'è soltanto che il nome di Umberto Ammaturo è stato cancellato dalla lista dei venti latitanti di mafia più sanguinari e pericolosi. Cinquantatré anni, in fuga dal '90, il boss è stato catturato, a Lima, dalla polizia italiana ed è arrivato ieri mattina a Roma. Appena sceso dall'aereo, ha sussurrato: «Ho un gran mal di testa».

Il gran mal di testa sarebbe l'esito di un maldestro, patetico, forse disperato tentativo di ritardare il ritorno in Italia. Dice ai giornalisti il questore Enzo Portaccio, dell'Interpol:

«Quando Ammaturo ha capito che il ministro dell'Interno peruviano avrebbe emesso il provvedimento di espulsione nei suoi confronti, ha cercato di ritardare la partenza. Come? Battendo la testa contro un armadio. C'era anche il suo avvocato, e non siamo riusciti a fermarlo. È stato medicato subito. Non c'è stato bisogno di mettere punti di sutura».

Aeroporto di Fiumicino, ore 9. Umberto Ammaturo scende dal Boeing 747 dell'Alitalia e viene scortato fino alla piazzola di parcheggio, sorvegliata da unità mobili della polizia e da un elicottero della Polizia. Capelli ormai bianchi, un vistoso cerotto sulla tempia sinistra, un paio di jeans, una camicia a quadri, un giubbot-



I funzionari Interpol Antonio Manganelli (a sinistra) ed Enzo Quartaccio. Sotto, il boss Umberto Ammaturo al rientro in Italia

to di colore azzurro chiaro, i polsi liberi da manette, le braccia tenute ferme dai funzionari dell'Interpol, che hanno provveduto al suo trasferimento. Non risponde alle domande dei giornalisti, cerca di evitare i fotografi, sale su un'altezza, e via verso la questura. Pochi, i particolari dell'ope-

razione. Il questore Portaccio spiega che il boss è stato arrestato in un appartamento di Lima, nel quale conviveva con una giovane donna peruviana, dalla quale ha avuto una bambina pochi mesi fa. Aveva con sé una pistola, ma, secondo la versione ufficiale, non avrebbe opposto resistenza. A Lima, Umberto Ammaturo viveva sotto falso nome: svolge-

va, formalmente, l'attività di consulente finanziario di tre cliniche ed era titolare di una società immobiliare (acquisto e vendita di appartamenti e terreni). L'Interpol esclude in numerose attività finanziarie di riciclaggio di denaro «sporco» in diversi paesi. Cominciò la sua attività criminale a vent'anni, quando fu denunciato, a Napoli, per

tentata rapina aggravata. Da allora polizia e carabinieri si sono più volte occupati di lui, incriminandolo ripetutamente. È stato al centro delle cronache anche per la sua relazione sentimentale con «Pupetta» Maresca, da cui ha avuto due gemelli. Nei primi anni '80 è stato tra i fondatori della «Nuova famiglia», il «cartello» di clan che si opponeva alla «Nuova camorra organizzata» di Raffaele Cutolo. Tra le due fazioni, vi fu una guerra spietata, con centinaia di morti ammazzati.

Per l'operazione di ieri, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, si è congratulato con il capo della polizia, Vincenzo Parisi, e ha ringraziato il governo peruviano che ha firmato il provvedimento di espulsione.

Per l'operazione di ieri, il ministro dell'Interno, Nicola Mancino, si è congratulato con il capo della polizia, Vincenzo Parisi, e ha ringraziato il governo peruviano che ha firmato il provvedimento di espulsione.

**Oggi a Napoli i funerali dell'agente Gennaro Autuori**



Questa mattina alle 11.00 nella chiesa di San Giuseppe, in via Medina, di fronte alla Questura di Napoli, si svolgeranno i funerali del sovrintendente di polizia, Gennaro Autuori, morto sabato pomeriggio, dopo quattro giorni di agonia, nella sala di rianimazione dell'ospedale Vecchio Pellegrini. Il sovrintendente era stato ferito gravemente da un colpo di pistola alla nuca, martedì scorso. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori Autuori sarebbe stato colpito assieme all'agente Michele Del Giudice, morto sul colpo, mentre si trovava sul sedile anteriore della «Alfa 33» (nella foto) con la quale stavano portando in questura Giovanni e Salvatore Carola. Uno dei due fratelli Carola ha sparato alla nuca dei due poliziotti con una pistola, che era riuscito ad occupare. I due fratelli sono stati arrestati sabato.

**Bassolino, piena luce sul caso Cirillo**

«Sull'affare Cirillo e sul patto scellerato che allora fu stretto tra esponenti della Dc e i capi della camorra, bisogna fare piena luce; è tempo che parino tutti quelli che sanno». È quanto ha detto l'onorevole Antonio Bassolino, del Pds, nel corso di un'intervista a «Italiaradio», che ne ha diffuso il testo. Secondo Bassolino, «devono finalmente dire la verità Flaminio Piccoli, all'epoca segretario della Dc e Antonio Gava, che fu uno dei protagonisti e degli ispiratori della trattativa che portò alla liberazione di Cirillo. Il depositario di mille segreti e cassiere della corrente dorotea». «In particolare, Antonio Gava deve essere chiamato a confronto diretto con il pentito di camorra Pasquale Galasso. È poi doveroso che dica finalmente tutto quello che sa l'attuale capo della polizia, Vincenzo Parisi, che allora era vicedirettore del Siede e che in questi anni non ha mai ritenuto di dare il suo contributo all'accertamento della verità. Chiedo al presidente Ciampi - ha concluso Bassolino - di intervenire su Parisi e di sollecitarlo a parlare».

**Va in discoteca per festeggiare e perde un occhio in una lite**

Un primo maggio da dimenticare per Michela Caputo, una giovane donna che si era recata con il marito e alcuni amici in discoteca per festeggiare. Mentre stavano chiacchierando al tavolo tra un ballo e l'altro, una sconosciuta si è avvicinata chiedendo insistentemente delle patatine fritte. Non ottenendo risposta alla sua bizzarra richiesta, la giovane ha scagliato un bicchiere che ha colpito la sfortunata signora a un occhio. Trasportata in ospedale, la Caputo è stata soccorsa dai medici che hanno riscontrato lo scoppio del bulbo oculare.

**Napoli Non si è ripetuto il «miracolo di San Gennaro»**

Non si è ripetuto, a Napoli, nonostante tre ore di invocazioni, il «miracolo di San Gennaro»: il sangue del patrono, infatti, è rimasto solidificato. È sabato sera, dopo un pomeriggio di attesa, il cardinale Michele Giordano ha dovuto riporre le reliquie nella cassaforte dove, abitualmente, sono custodite. Le preghiere per ottenere il «miracolo» sono riprese ieri mattina e continueranno, se necessario, per tutta la settimana. «Il ritardo della liquefazione», ha detto il cardinale, «non è un presagio di sciagure, un invito a riconoscere i nostri peccati per convertirsi».

**Falange armata minaccia Sandro Curzi**

Uno sconosciuto con un leggero accento straniero, che ha detto di parlare a nome della Falange Armata ha telefonato ieri sera alle redazioni di Genova e di Firenze dell'Ansa dettando un comunicato nel quale si richiama il direttore del Tg 3, Alessandro Curzi. Delle due telefonate sono stati informati gli inquirenti.

**Alitalia Da ieri tariffe meno care grazie alla Cee**

Costa di meno, da ieri, volare in Italia. L'Alitalia ha infatti comunicato che, in seguito all'ulteriore abbattimento dell'Iva dal 12 al 9 per cento sulle tariffe nazionali, i prezzi dei biglietti sono stati ridotti del tre per cento. L'abbattimento dell'aliquota è previsto dal decreto, firmato per «armonizzare» l'Italia ai paesi della comunità europea. Un esempio? Roma-Milano costava 210.500 lire: ora costa 205mila lire.

GIUSEPPE VITTORI



**Il paradiso dei latitanti Spiagge dorate o Cordigliera Rifugio offresi in Sud America**

NAPOLI. Il Sud America, paradiso dei latitanti italiani, non solo di quelli legati alla malavita organizzata. Ci sono poliziotti compiacenti, con una manciata di dollari si può corrompere un secondo, con una cifra più alta anche un giudice. Quest'immenso continente consente latitanze dorate, trascorse sulle spiagge brasiliane, oppure sulle montagne della Cordigliera. Poi è al centro del traffico di cocaina. Trattare con i vari «cartelli» porta, giocoforza, ad andare da quelle parti. Così diventa naturale comprare una «fazenda» e costruirvi una casa di proprietà regali. Quando c'è da trascorrere un periodo lontano dal paese natio, cosa c'è di meglio che ritornare nelle proprietà di laggiù.

Il primo contatto «giudiziano» fra Napoli e Sud America è di vecchia data. Nel 1974 fu scoperto un traffico di cocaina, ordinata via telefono da un ospedale psichiatrico giudiziario. Usavano quello del direttore e la bottega la pagava lo Stato. Tra i protagonisti della vicenda c'era un certo Raffaele Cutolo.

Poi è stato Antonio Bardellino a scegliere la strada della «croce del sud». Dopo di lui, anche altri, tra questi Corrado Iacolare, oppure Nunzio Guida. Per quest'ultimo si favoleggiava che avesse un ranch tanto grande che dall'ingresso fino all'abitazione si dovevano percorrere una decina di chilometri. Quando la polizia arrivava, in auto, dal cancello lo avvertivano e lui scappava, in elicottero. Fole, invenzioni come quella che vuole che Bardellino offrisse ai suoi ospiti enormi torte che tagliava con un machete. Può darsi siano storie inventate, ma l'ultima foto di Antonio Bardellino, pubblicata nel lontano 1982, lo ritrae proprio in questa posa, con un machete in mano accanto ad una torta nuziale. Il viso non somiglia neanche lontanamente a quello delle foto segnaletiche. Dalle quelle parti si può trovare anche qualche agente dei servizi segreti che ti da una mano, in cambio di un aiuto per far arrivare armi in parole o quella guerra senza coinvolgere i governi centrali. In questa povera è proprio un paradiso.

# Storia di «Juan Carlos» che parlò con un mulo

DAL NOSTRO INVIATO  
VITO FAENZA

La testa tagliata nei pressi del cimitero di Ottaviano. Del delitto furono accusati Ammaturo e la Maresca, che il 14 luglio del 1982 vennero arrestati dai carabinieri. Il giorno dopo fu assassinato dalle Br il capo della mobile partenopea, un poliziotto di ferro. Si disse allora che l'agguato era stata una «vendetta» per l'arresto dei due, ma poi si scoprì che le Br avevano solo assassinato un poliziotto che aveva scoperto qualcosa di importante nel caso Cirillo.

Per la morte di Semerari, i due furono prosciolti, non c'erano indizi a loro carico. D'altra parte lo avevano prelevato e poi riportato in albergo pagandogli anche la parcella, con un assegno, regolarmente ritrovato. Il «suicidio» della segretaria del criminologo poi gettava una luce davvero oscura sulla vicenda ed era del tutto assurdo pensare che Ammaturo avesse potuto progettare ed eseguire quel delitto.

Carcere e traversie giudiziarie segnano il rapporto fra il boss e Pupetta Maresca. Quando scappa intraprende un'al-

tra storia; con una bella peruviana, Joanna Chavez, e comincia a girare il mondo, va all'Hotel Palm Beach di Dakar, o in Kenia. La polizia italiana cerca di acciuffarlo. Eccolo in Uruguay o a San Paolo del Brasile.

Lo arrestano proprio in Brasile. Indossa una vestaglia di seta e sta facendo colazione. Lo portano in un carcere a prova di evasione, ma Umberto Ammaturo, poco prima di essere estradato, se ne va assieme ad un trafficante di stupefacenti israeliano (ma era proprio un trafficante? si chiedono in molti) attraverso il portone principale della prigione. Una valigetta 48 ore piena di cruzados, che convinsero un secondo a spalancargli le porte.

Così Ammaturo, con la sua nuova compagna (della quale prende anche il nome dopo aver avuto da lei due figli), continua a girare il mondo, rimane però per la più fra Cile e Perù, l'ultima segnalazione, prima dell'arresto, arriva da Santiago del Cile, dove la Crimnalpol riesce a fotografarlo

con una polaroid seduto ad un caffè di plaza Major.

Trafficante di stupefacenti, contrabbandiere, uomo dalle mille risorse, Umberto Ammaturo, che si è fatto chiamare per un periodo anche «Juan Carlos», respinge le accuse, si dichiara un perseguitato. Molto legato alla mafia siciliana, ai trafficanti di droga sudamericani, ha sempre avuto il pallino della cocaina. Lui aveva intuito, assieme a pochi altri, le potenzialità del mercato di questo stupefacente e vi aveva investito gran parte dei suoi capitali.

È tornato in Italia a 53 anni, con il viso segnato dalla stanchezza. Sa bene che il clima giudiziario è profondamente cambiato e la stagione delle perizie psichiatriche per chi vede «muli parlanti» è definitivamente tramontata. Non c'è altra strada che quella di collaborare con la giustizia. Ma, senza che nessuno pensasse ad un Ammaturo pentito, c'è stata una netta smentita a questa voce. Come dire: un pensiero a collaborare il boss potrebbe anche averlo fatto.



L'interno del carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano

# Cinque ragazzi (tre italiani, due extracomunitari) fuggiti sabato dal «Beccaria» di Milano. Uno è poi rientrato Evasione con le lenzuola dal carcere minorile

Cinque giovani sono evasi dal carcere minorile «Cesare Beccaria» di Milano. I ragazzi, ospiti della stessa cella, hanno scavalcato la finestra del locale docce e si sono calati, con le lenzuola, dal muro di cinta. Sono tre italiani e due extracomunitari, uno dei quali poco dopo la fuga si è ripresentato agli agenti di custodia. Su due fuggiaschi pesano accuse gravissime: omicidio e violenza sessuale.

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Erano ospiti della stessa cella. Hanno aspettato di passare l'ultimo controllo, alle 21,45, poi sono entrati nel locale docce, hanno scavalcato la finestra e hanno «preso il largo» dopo essersi calati, con le lenzuola annodate, dal muro di cinta. È così che gli inquirenti

hanno ricostruito la dinamica dell'evasione di cinque ospiti del carcere minorile «Cesare Beccaria», avvenuta sabato, a tarda sera. Ma, per uno di loro, la libertà è durata poco: intorno all'una, Ali Saadoui, un tunisino di 17 anni, condannato per spaccio di stupefacenti, si è ripresentato

agli agenti di custodia del Beccaria accompagnato dal fratello. I suoi compagni di fuga, invece, sono ancora ricercati. Si tratta di tre ragazzi italiani e un altro immigrato extracomunitario, Mohamed L., 16 anni, originario del Marocco, senza fissa dimora, arrestato per non aver rispettato l'ordine di espulsione dall'Italia.

Christian D.F., 17 anni, nato a Lissone, in Brianza, è in attesa di giudizio per furto aggravato. Stefano Santolini, 19 anni, l'unico maggiorenne dei fuggiaschi, è recidivo. Il 6 ottobre scorso era stato protagonista di un'altra evasione dal carcere minorile di Bologna, dove era rinchiuso dal 23

maggio del '91, dopo una condanna in appello, a Trento, per omicidio. Santolini avrebbe dovuto restare in carcere fino al 1996. È accusato di aver ucciso un taxista a scopo di rapina. Un omicidio consumato insieme ad alcuni complici, anche loro minorenni.

Una storia simile a quella di molti altri minori disadattati. Stefano inizia la sua carriera criminale giovanissima. La prima denuncia, per furto d'auto, risale a quando aveva 15 anni. Dai furti alle rapine, fino all'omicidio. Anche Giuseppe L. aveva 15 anni quando è stato denunciato per la prima volta. Furto. Ora ha 17 anni e deve scontare una pena per rapina e violenza ses-

suale. Il fatto risale al settembre dello scorso anno quando Giuseppe, in compagnia di altri due minorenni, rapinò una giovane coppia dell'auto. Dopo aver immobilizzato il ragazzo, violentarono a turno la sua fidanzata.

Il terzetto fu arrestato poco dopo, per puro caso, sulla strada fra Milano e Pavia. La loro auto, infatti, era stata notata da una pattuglia dei carabinieri, perché aveva un fanale spento. Ma quando i ragazzi si sono accorti di avere gli uomini dell'Arma alle calcagna, hanno accelerato dando così il via a un inseguimento terminato poco dopo. La ragazza fu portata subito in ospedale, dove si accertò la

violenza. In un secondo tempo si scoprì che uno dei giovani, proprio Giuseppe L., all'ultimo momento aveva deciso di tirarsi indietro. Ma per non fare «brutta figura» con gli amici, che a turno, prima di lui, avevano violentato la ragazza, la pregò di non dire la verità ai suoi complici. Per questo Giuseppe ebbe una condanna minore rispetto agli altri due.

Uno di loro, tre mesi dopo il fattaccio, decise di togliersi la vita. Bernardino L.R., anche lui diciassettenne, il 21 novembre si impiccò, appendendosi alla porta della cella con la cinghia dei pantaloni. È stato il primo recluso morto suicida al Beccaria.